Ambiguo avvio alla Camera dell'esame del decreto di Palazzo Chigi

Il governo allenta l'impegno anti-evasione Misure penali annacquate e condono facile

La pretesa che un organo amministrativo condizioni l'opera del magistrato e il processo penale contro i reati fiscali - Gli interventi, a nome del PCI, di Mannuzzu e di Antoni - Un dibattito costretto a tempi convulsi - Il pretesto dell'«oblazione»

ROMA — Ambiguo avvio, ieri sera alla Camera, dell'esame del decreto sulle manette agli evasori e sul condono fiscale: all'insegna cioè di una preoccupante irresolutezza governativa e della persistente offensiva da destra di rilevanti settori del pentapartito che tentano di annacquare il più possibile le misure penali a carico di chi froda il fisco e, insieme, di allargare ancora le maglie, già sin troppo generose, del condono.

Da qui il peggioramento persino sulle originarie misure governative, con la pretesa che un organo amministrativo condizioni comunque, e magari ritardi, l'opera del magistrato e il processo penale contro i reati fiscali. E da qui anche un altro peggioramento imposto dalla DC in commissione (e di cui si ridiscuterà da oggi) con l'abbassamento dal 30% al 25 e in molti casi addirittura al 20% dell'addizionale (sull'imponibile falsamente dichiarato) necessaria per ottenere la sanatoria delle frodi consumate dal 76 a oggi.

C'è il rischio, insomma, che si tenti di far pagare troppo cara (e cioè con troppi vantaggi non solo per l'evasore passato ma persino per quello futuro) l'abolizione della così detta pregiudiziale fiscale, cioè del principio secondo cui non si poteva procedere penalmente, in qualche caso anche con l'arresto, se prima non si fosse concluso il procedimento amministrativo. E da dove nasca questo rischio lo hanno detto ieri, in sede di discussione generale, i comunisti Salvatore Mannuzzu e Varese Antoni denunciando severamente il fatto che alla pur rilevante misura delle manette agli evasori si giunga tardi e male, nel contesto di un provvedimento aggrovigliato ed eterogeneo che viene al dibattito in Parlamento nel cuore dell'estate e che occorre definire in tempi convulsi, entro domani sera. Abolizione della pregiudiziale sì, dunque, ma entro un quadro di previsioni penali capaci di avere una forza effettivamente dissuasiva tanto più che stiamo di fronte ad una ideologia della evasione radicata non più in singoli ma in interi ceti sociali (Mannuzzu) che non si può combattere solo a colpi di decreto e con scelte di merito discutibili, o incostituzionali, o comunque contrarie alle esigenze di rigore e di effettiva giustizia (Antoni).

D'altra parte, proprio l'ennesimo condono — legato nel decreto alla novità delle manette — è la prova provata del fallimento della politica del governo, una sorta di resa all'evasore che frustra la fiducia verso lo Stato e verso le sue istituzioni da parte dei cittadini onesti e in primo luogo — ha ricordato Mannuzzu — di quei lavoratori a reddito fisso che pagano fino all'ultima lira le tasse dovute.

Ma c'è un altro e non meno grave aspetto del decreto: la pretesa di stravolgere ogni certezza del diritto distribuendo una sostanziale amnistia (cioè la sanatoria della frode anche sul piano penale) con il sistema dell'oblazione, con il pretesto che per questa strada l'erario potrebbe incamerare un po' di soldi. Antoni ha ribadito a questo proposito la decisa opposizione dei comunisti a tale procedura: le norme (ed il principio stesso) dell'oblazione vanno eliminate dal decreto, e va considerata piuttosto l'opportunità di introdurre una delega per una vera e propria amnistia (contenuta comunque in rigorosi limiti) nella legge di conversione del decreto.

Anche qui, nessuna illusione di sanare la crisi della macchina fiscale senza misure di grande respiro, di grande severità e insieme di grande equità tra cui in primo luogo la lotta senza quartiere all'evasione, l'introduzione dell'imposta sui grandi patrimoni, il riequilibrio tra gettito del lavoro dipendente e gettito dei redditi di altra natura.

Sull'ambiguità del decreto ha insistito anche Gustavo Minervini, intervenuto nel dibattito per la Sinistra indipendente. È un Giano bifronte — ha detto — che al contribuente fa la faccia feroce per il futuro, ma gli sorride benevolo per il passato; ed un Giano per giunta strabico: un occhio volto a sinistra, l'altro a destra.

La faccia feroce consiste naturalmente nell'abolizione della pregiudiziale amministrativa con la possibilità di giungere, in alcuni casi, all'arresto dell'evasore. Il sorriso consiste appunto nel condono delle sanzioni amministrative, e nell'estinzione dei reati mediante oblazione. Ma condono e oblazione sono proporzionali a quanto il contribuente ha dichiarato (e pagato) a suo tempo: quindi, chi ha pagato di meno, meno pagherà; e chi più ha pagato, più tornerà a pagare. È l'applicazione del processo evangelico — si è chiesto ironicamente Minervini — secondo cui molto sarà perdonato a chi molto ha peccato? Ma chi ha pagato di più non sarà affatto contento.

Da qui l'auspicio che l'ambiguità si dissipi nel corso del confronto parlamentare sulle singole norme del maxi-provvedimento (35 articoli), che si possa procedere sulla via della serietà tributaria, che si agisca con equità. Il voto della Sinistra indipendente, come del resto quello dei comunisti, dipenderà dall'esito di questo confronto, ancora apertissimo.

Giorgio Frasca Polara

Sequestrato per 5 giorni un tecnico radiologo per curare un br ferito

Sarebbe rimasto prigioniero del «commando» che uccise a Napoli il capo della Mobile Ammaturo e il suo autista

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I brigatisti della colonna Napoli per curare un componente del commando che ha ucciso il capo della squadra mobile Ammaturo ed il suo autista Paola, hanno sequestrato e tenuto prigioniero per alcuni giorni un tecnico radiologo di un ospedale napoletano.

I terroristi, com'è noto, subito dopo l'attentato, furono intercettati da una pattuglia di «Falchi», nella sparatoria tre rimasero feriti e uno in modo piuttosto grave.

In un primo tempo i brigatisti riuscirono ad ottenere aiuto dalla gente del rione «Sanità» spacciandosi per rapinatori che avevano fallito un colpo, ma una volta raggiunto il covo si sono trovati in serie difficoltà per curare il loro compagno colpito da una pallottola al torace.

Per questo, con uno stratagemma, hanno attirato in una piazza nei pressi della stazione centrale un tecnico radiologo che fino a qualche tempo fa aveva lavorato nel «pronto soccorso» di un ospedale napoletano, e dopo averlo stordito, bendato e trascinato in un furgone lo hanno portato nell'appartamento in cui si trovava il brigatista ferito.

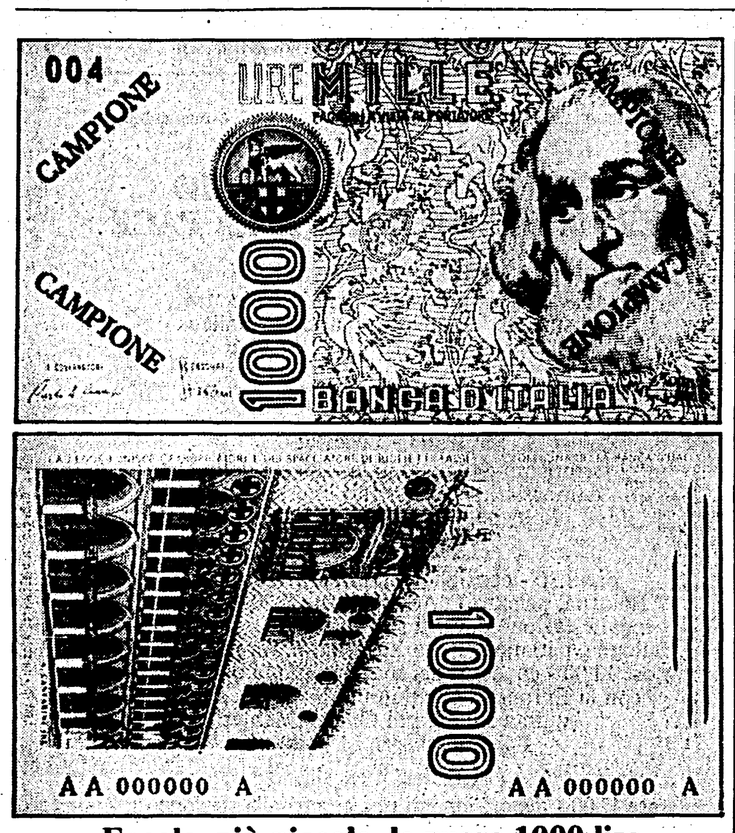
L'uomo è stato tenuto prigioniero per cinque giorni, fino a quando, cioè, sempre con un furgone, sempre bendato e forse di notte, è stato portato a Roma dove è stato liberato.

Il sequestrato — del quale per ovvi motivi di sicurezza non viene rivelato il nome anche perché i terroristi prima di lasciarlo andare hanno minacciato rappresaglie nei confronti dei suoi familiari — si è recato presso una parente e quando ha saputo che la sua «scomparsa» era stata già denunciata alla polizia è andato immediatamente in questura.

Da quanto è trapelato — gli inquirenti sono molto riservati su questa vicenda — il brigatista ferito (che dovrebbe essere Antonio Chiocchi) è stato raggiunto da una pallottola fra la decima e la undicesima costola ed ha ritenuto il proiettile che, però, non avrebbe leso alcun organo vitale. Il tecnico radiologo non ha potuto prestare, che cure «marginali» anche perché il terrorista ferito dovrebbe essere sottoposto ad un delicato intervento chirurgico per estrargli la pallottola calibro nove conficcata nella scatola toracica.

Gli inquirenti ritengono che la liberazione a Roma del dipendente dell'ospedale di Napoli potrebbe significare che il commando è riuscito ad abbandonare Napoli, anche se ci sono molti dubbi sul fatto che possano aver trasportato nella capitale anche il ferito più grave al quale ogni piccolo movimento potrebbe risultare fatale.

Vito Faenza



Eccole, più piccole, le nuove 1000 lire

ROMA — Verdi va in pensione e arriva Marco Polo: oggi arrivano le nuove mille lire, coloratissime, più piccole delle precedenti, stampate a costi inferiori. Le vecchie millelire, quelle con Verdi, appunto, non spariranno subito, ma verranno messe fuori corso legale nel giro di trequattro anni, anche «con un certo rimpianto», come hanno sostenuto ieri mattina alla Banca d'Italia, perché non hanno mai dato problemi e sono state le uniche banconote a non essere mai state «seriamente» falsificate.

Alle porte di Milano un vero e proprio arsenale nel box di un condominio a Buccinasco

Scoperto covo «autonomi», 17 arresti

Si tratta di gruppi paralleli alle Br e a «Prima linea», ex componenti dei Cocori («Comitati comunisti rivoluzionari») di Scalzone - La scoperta nell'ambito di un'inchiesta partita nel '78 - Mitra, fucili, tritolo, una quantità impressionante di munizioni

MILANO — I carabinieri hanno arrestato 17 presunti terroristi e scoperto un vero e proprio arsenale di armi nell'anonimo box di un condominio di Buccinasco, alle porte del capoluogo lombardo. L'operazione, che è tuttora in corso (sono infatti ricercate sei persone, complici della banda), era nata nel solco di indagini che riguardavano episodi di terrorismo verificatisi dal 1978 ad oggi, dai quali gli inquirenti avevano tratto la convinzione, in seguito rivelatasi fondata, della esistenza di una «organizzazione eversiva parallela» alle Br e a Prima linea.

Si trattava dei «Cocori» (Comitati comunisti rivoluzionari) di Oreste Scalzone, sciolti nel 1979 e, in seguito, dietro il «livello legale» delle riviste di Autonomia (Metropoli e Pre print) di altre «sigle marginali operanti nell'Italia centro settentrionale» con lo scopo — ha accertato l'inchiesta — «di egeminizzare la lotta armata anche attraverso una vera e propria opera di infiltrazione» nelle Br e in Prima Linea. Ma con quali mezzi? «La distribuzione anche gratuita di armi», quelle importate nel biennio '78-79 dal milanese Maurizio Folini, ricercato da oltre un anno. Folini, figlio di un manager che opera in Medio Oriente, a detta degli inquirenti era in contatto con alcune organizzazioni palestinesi. Dall'ingente quantitativo di armi importate via mare dalla Libia e dal Libano, con una imbarcazione a vela, finora erano stati sequestrati solo un Fal (belga), un mitragliatore Kalashinikov, cecoslovacco, alcune bombe a mano di fabbricazione cinese. Ora l'elenco è assai più pingue e qui sta l'importanza dell'operazione: un altro Kalashinikov (AK/61) calibro 7,62, un mitra Sten 9 lungo, un fucile Breda cal. 12, sette rivoltelle (tra cui quattro «357 magnum» di varie marche), quattro pistole, una quantità impressionante di munizioni, due bombe a mano cinesi, 300 grammi di tritolo, miccia, candelotti fumogeni, giubbotti antiproiettili, apparecchi radio ricetrasmittenti, moduli in bianco per patenti e carte di identità, persino mutande antiproiettili.

La «santabarbara» era nascosta nel box di Cono Nardo, 39 anni, un meccanico incensurato. Gli altri arrestati sono: Pierangelo Cereda, 28 anni di Mezzago; Antonio Achilli, 28 anni, milanese, agente di commercio; Fernanda Cereda, 34 anni di Vimercate, impiegata alla Telettra; Gabriele Fontana, 34 anni di Osnago; Guido Farsi, 24 anni, studente milanese; Carlo Costantini, 33 anni, commerciante in pellami a Limbiate; Sergio Gaudino, 28 anni scenografo di Gaggiano e socio in affari del Costantini; Antonio Merentino Finocchiello, 29 anni, operaio disoccupato di Milano; Bruno Pastori, 38 anni, elettromeccanico; Alfredo Rampanelli, 35 anni, insegnante di fotografia in un istituto milanese; Marco Verona di 28 anni, universitario fuoricorso; Alberto La Tartara, 28 anni, disoccupato; Giorgio Dellaglio, 35 anni, romano (è assistente tecnico alla Ote Biomedica, consociata romana della Carlo Erba); Giordano Sangiovanni, 30 anni, di Sant'Agata Martesana, grafico all'Automobil Club di Milano (secondo i carabinieri l'inquisito era in grado di prendere nota di tutte le targhe delle vetture usate da possibili bersagli); Donato Scala, 30 anni e Vittorio Schembri, 29 anni, di Busto Arsizio (Varese). Tutti costoro sono stati arrestati nel corso dell'ultimo mese. Ad altri tre imputati gli ordini di cattura sono stati notificati in prigione: si tratta di Dario Coatti, Alberto Gasser e Domenico Leoncavallo.

Nel corso delle indagini sono stati sequestrati documenti che confermano la linea operativa della banda dal 1979 in poi, ossia dalla nascita di «Metropoli»: l'organigramma prevedeva una serie di coordinamenti territoriali. Il vertice, fino allo scioglimento dei «Cocori», era formato da Scalzone, Gigi Dellaglio e Pietro Del Giudice. Quest'ultimo è inquisito per Prima linea.

Alla banda vengono attribuiti alcuni ferimenti rivendicati con sigle di comodo in Lombardia e nel Veneto, oltre a circa 60 rapine i cui proventi erano stati utilizzati per l'acquisto, appunto, delle armi, il cui possesso doveva servire per «rafforzare la capacità contrattuale» dell'organizzazione. La banda è ora praticamente smantellata. I latitanti sarebbero nel frattempo confluiti in Prima linea e nelle Br.

Giovanni Laccabò

Sassari: arresto per nove nudisti

SASSARI — Nove nudisti stranieri (quattro donne) che prendevano il sole nudi sono stati arrestati sulla spiaggia di Platamona, a circa 20 chilometri da Sassari. Sotto l'accusa di atti osceni in luogo pubblico sono stati chiusi nella casa circondariale di «San Sebastiano».

I carabinieri sono stati sollecitati ad intervenire da alcuni bagnanti.

Scoperti gli assassini del capo guardie di S. Vittore

MILANO — La ricostruzione dell'attività criminale della colonna «Walter Alasia» delle Br procede a rapidi passi. Il giudice istruttore Antonio Lombardi ha individuato i responsabili dell'assassinio del maresciallo Francesco De Cataldo, capo degli agenti di custodia di S. Vittore, avvenuto il 20 aprile 1978. Ad organizzare l'agguato sono stati Lauro Azzolini, Francesco Bonisoli, Calogero Diana e Maria Carla Brioschi. Sono invece accusati di aver materialmente eseguito l'assassinio Antonio Savino, Pasqua Aurora Betti, Lino Cristofoli e Valerio De Ponti. Nei confronti degli otto brigatisti, tutti detenuti, sono stati emessi mandati di cattura. Sono in una fase avanzata anche le indagini che riguardano altri due attentati rivendicati dalla «Walter Alasia»: l'uccisione di Renato Briano, capo del personale della Ercole Marelli, e di Manfredo Mazzanti, dirigente della Falk, avvenuti entrambi nel novembre del 1980. Renato Briano fu assassinato da due terroristi su una carrozza del metro mentre andava al lavoro: uno dei due terroristi, Roberto Serafini, fu ucciso un mese più tardi in un conflitto a fuoco con i carabinieri. L'altro rimane ancora non identificato. Per l'assassinio di Mazzanti sono indiziati la Belloli e Samuele Zelino ai quali avrebbe fornito la copertura Pasqua Aurora Betti. I magistrati proseguono le indagini e la ricostruzione dei due delitti per determinare le responsabilità individuali dei br coinvolti: per entrambi gli episodi sono attualmente incriminati Vittorio Alfieri, Pasqua Aurora Betti, Maria Rosa Belloli, Nicolò De Maria e Roberto Adamoli, riconosciuti come i capi della «Walter Alasia» in quel periodo. Solo Roberto Adamoli risulta essere ancora latitante. Gli inquirenti stanno esaminando con attenzione anche il materiale ritrovato dopo lo scontro a fuoco e la cattura del 23 luglio scorso di Stefano Ferrari, Mario Protti e Vincenzo Scaccia. Da esso risulterebbe che la «Walter Alasia», in difficoltà finanziaria a causa del mancato arrivo di fondi dalla capitale, avrebbe negli ultimi mesi compiuto più di una rapina per autofinanziarsi. E contemporaneamente, per sottrarsi all'isolamento, avrebbe rafforzato l'iniziativa politica per reclutare alcuni gruppuscoli del «partito della guerriglia».

Rinvio a giudizio per 42 di «Barbagia rossa»

CAGLIARI — Quarantadue persone, tra le quali i brigatisti pentiti Antonio Savasta ed Emilia Libera, sono state rinviate a giudizio dal giudice istruttore dr. Leonardo Bonsignore con la sentenza-ordinanza emessa a conclusione dell'inchiesta giudiziaria, durata sei mesi, sull'attività delle «Brigate rosse» in Sardegna e su quella dei gruppi eversivi «Barbagia rossa», «Ronde armate proletarie» e «Gruppi armati proletari».

In essa il giudice istruttore, accoglie quasi integralmente le richieste avanzate dal sostituto procuratore della Repubblica dr. Carlo Angioni.

Il magistrato ha disposto il proscioglimento con la formula «per non aver commesso il fatto» di Gianni Canu, 24 anni di Posada (Nuoro) e di Vincenzo Di Cola, 27, residente a Roma e «per insufficienza di prove» di Mario Pasquale Calia, 29, di Lodè (Nuoro), dei fratelli Sebastiano e Pietro Masala rispettivamente di 47 e 22 anni nativi di Orune e di Melchiorre Deiana, 20 anni, di Nuoro.

Sedici imputati — Antonio Savasta, Emilia Libera, Giuliano Deroma, di 25 anni, di Alghero, Mario Francesco Mattu, di 30, di Bolotana, Pietro Coccone, di 28, di Orune, Antonio Contena, di 29, di Ozieri, Mauro Mereu, di 29, di Orgosolo, Pietro Vittorio Medde, di 27, di Nuoro, Giovanni Antonio Floris, di 23, di Orgosolo, Giovanni Corraine, di 31, di Orgosolo, Marco Pinna, di 26, Giulio Gazzaniga, di 30, Giuseppe Pinna, di 28, Franco Orritos, di 24, Roberto Campus, di 29, tutti di Nuoro e Melchiorre Monni, di 34, di Orune — di aver promosso, costituito e organizzato la colonna sarda delle Brigate rosse che per un certo periodo si è identificata in «Barbagia rossa».

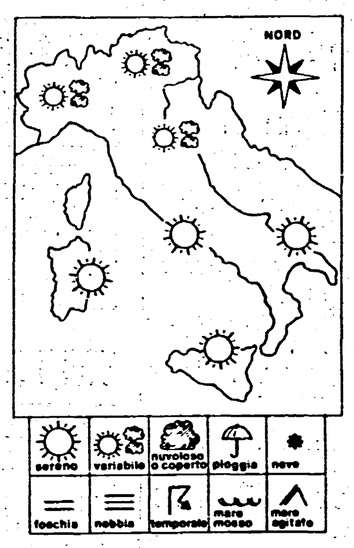
Altri cinque imputati sono accusati di partecipazione a banda armata: sono Francesco Maccioni, di 23 anni, Danilo Ticca, di 22, Giuseppe Piquereddu, di 30, Marinella Flore, di 31, tutti di Nuoro e Pasquale Canu, di 26, di Sassari.

Pietro Coccone e Antonio Contena, sono inoltre accusati di aver organizzato, con altri, l'attentato del 31 luglio dell'anno scorso, a Nuoro, nel quale fu ferito gravemente l'appuntato dei carabinieri Santo Lanzafame, che morì sei giorni più tardi.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	16	18
Verona	18	21
Trieste	19	27
Venezia	17	25
Milano	17	20
Torino	16	22
Cuneo	14	18
Genova	19	26
Bologna	17	25
Firenze	18	30
Pisa	18	27
Ancona	19	29
Perugia	16	28
Pescara	15	27
L'Aquila	14	np
Roma U.	18	29
Roma F.	21	29
Campob.	16	24
Bari	19	28
Napoli	19	29
Potenza	14	22
S.M.Leuca	21	27
Reggio C.	21	32
Messina	23	31
Palermo	25	29
Catania	19	32
Alghero	19	32
Cagliari	18	30



SITUAZIONE: Sulla nostra penisola va gradualmente consolidandosi una nuova area di alta pressione atmosferica. Di conseguenza l'instabilità nelle masse d'aria in circolazione presente in maniera piuttosto accentuata nei giorni scorsi va gradualmente attenuandosi.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quello della fascia adriatica centrale condizioni si tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a zone di sereno sempre più ampie e persistenti. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore più calde si potranno avere formazioni nuvolose a sviluppo verticale lungo la fascia appenninica. La temperatura tende nuovamente ad aumentare sia sull'Italia settentrionale che sull'Italia centrale mentre rimane invariata su quella meridionale.

SIRIO

La sezione disciplinare discute il trasferimento dei magistrati della strage

Il CSM decide sui giudici di Bologna

Bisognerà attendere il 20 settembre per la ratifica della proposta che verrà formulata nella riunione odierna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Nei prossimi giorni (forse oggi stesso) la Corte d'Appello di Bologna deciderà se accogliere o respingere la richiesta di ricusazione dei giudici bolognesi Gentile e Floridia, presentata dall'avvocato fiorentino Federico Fiorentini. Questi, come si sa, aveva già denunciato i magistrati bolognesi alla Procura fiorentina ed al CSM per tentata violenza privata e abuso di atti d'ufficio. Gentile e Floridia, raggiunti da comunicazioni giudiziarie da Firenze sulla base di quella denuncia, chiesero di essere esonerati dal continuare le indagini sulla strage del 2 agosto, ma il presidente del tribunale di Bologna respinse la loro richiesta. Pare certo che ora anche la Corte d'Appello dirà no alla richiesta di ricusazione.

Stamane, nella sede di palazzo dei Marescialli, si riunisce la prima commissione del Consiglio Superiore della Magistratura, incaricata di discutere il trasferimento dalla sede di Bologna di Aldo Gentile, Guido Marino, Angelo Vella e Luigi Persico, tutti interessati alle indagini sulla strage della stazione. Mentre il dott. Persico ha già chiesto autonomamente e ottenuto il trasferimento dal 1° agosto presso la pretura di Modena, Vella e Marino dovrebbero essere trasferiti ad altra città, mentre Gentile ad un altro ufficio del Palazzo di Giustizia di Bologna. Il CSM si riunirà in seduta plenaria solo il 20 settembre: bisognerà attendere quella data per avere la ratifica della proposta che la commissione — che si riunisce stamane in sede referente — adotterà.

Sulla vicenda del trasferimento dei giudici bolognesi, si era aperta nei giorni scorsi anche una polemica interna alla Giunta comunale. Ieri pomeriggio — con una conferenza stampa convocata in Comune — vice-sindaco e assessore hanno chiarito i termini della polemica, ridimensionandola. Ci sono due posizioni diverse — è stato detto — ma ciò non desta scandalo perché nascono entrambe dalla volontà di accertare la verità. Il vice-sindaco — ha detto la compagna Ridolfi — può pensare che ci siano nuove piste e che quindi sia giusto confermare la fiducia a Gentile. Io sono di parere contrario perché, giudicando sulla base dei fatti, credo che un'inchiesta come quella del 2 agosto vada condotta diversamente da un'indagine per il furto in un appartamento e, quindi, non possa essere affidata a un giudice e mezzo.

«Non ho attribuito — ha ulteriormente chiarito la compagna Ridolfi — al vicesindaco una volontà di smorzare la tensione sui fatti. Tutt'altro. Ho solo dichiarato che non vi devono essere interferenze nelle decisioni del CSM. Che poi il compagno Gherardi abbia una sua opinione personale è suo diritto».

Andrea Guermandi

Fame nel mondo: concluso l'esame in commissione

ROMA — La legge sul contributo italiano all'azione contro lo sterminio per fame ha concluso la prima fase del suo iter nella commissione Esteri della Camera. Tra martedì sera e ieri è stato esaurito l'esame degli articoli, con la sola eccezione della parte finanziaria in quanto il governo, dopo aver disertato i lavori della commissione nell'evidente intento di ritardarne, o al limite sabotarne le scelte, all'ultimo momento si è presentato per imporre un rinvio della quantificazione dell'intervento fino a quando l'esecutivo non avrà deciso quali fondi assicurare al provvedimento. Il che dovrebbe avvenire domani in rapporto alle determinazioni che saranno assunte con la legge finanziaria.

Proprio l'incertezza sul finanziamento del fondo necessario agli interventi straordinari di emergenza ed ai piani integrati programmati per lo sviluppo di Paesi del terzo e quarto mondo, tiene in sospeso l'ulteriore iter della legge, sollecitata da 1500 sindaci a da una proposta radicale.

Colucci: autorizzazione a procedere negata

ROMA — La competente giunta della Camera ha deciso di proporre all'assemblea, quando sarà investita del caso, di non concedere alla magistratura genovese l'autorizzazione a processare il sottosegretario socialista alle Finanze Francesco Colucci, a carico del quale i giudici ipotizzano pesantissimi reati comuni.

La decisione è stata presa ieri pomeriggio dalla giunta delle autorizzazioni a procedere, che a maggioranza (DC, PSI, PSDI, PRI, MSI) ha accolto la proposta del realtore Sciannamea (DC) di respingenre la richiesta della procura ligure. Per l'autorizzazione si sono invece pronunciati i commissari comunisti (nella discussione è intervenuto Bruno Fracchia, per dichiarazione di voto ha parlato Tommaso Perantuono) e l'indipendente di sinistra Rizzo.

Il radicale Mellini — che era intervenuto nella precedente seduta — si è pronunciato contro l'autorizzazione, individuando nel comportamento dei magistrati un intento persecutorio nei confronti del parlamentare socialista; lo stesso Mellini invitava però Colucci a dimettersi dalla carica.

Colucci si è trovato coinvolto in una indagine giudiziaria per contrabbando di sigarette estere attuata attraverso il valico del Gran San Bernardo, e che coinvolge diciannove persone, ufficiali della Finanza e funzionari, sotto l'accusa di associazione a delinquere aggravata, contrabbando, violazione IVA; nonché di corruzione di pubblico ufficiale appunto per la chiamata in causa di Colucci da parte di alcuni degli imputati.

Secondo quanto afferma il sostituto procuratore di Genova Giancarlo Pellegrino nella richiesta di autorizzazione a procedere rivolta al presidente della Camera, «sono emersi a carico dell'on. Francesco Colucci... elementi di prova che comportano l'esercizio di azione penale» per i reati sopra descritti.

Colucci ha sempre negato ogni addebito, proclamandosi innocente, vittima anzi di manovre messe in atto per screditarlo politicamente.